

La Repubblica 7 Ottobre 2015

Nuovi boss e il marketing della droga. Santa Maria di Gesù torna al potere

Nuovi boss e vecchi affari di droga. Le indagini dei carabinieri e della procura sul sabato terribile di Falsomiele puntano dritte agli ultimi equilibri di mafia nella zona est di Palermo, storicamente sotto il controllo del mandamento di Santa Maria di Gesù. Il commerciante gambizzato, Luigi Cona, è ritenuto vicino al clan: suo zio Gaetano, arrestato a dicembre per estorsione e, ha un passato di affari di droga gestiti assieme ad esponenti della famiglia Profeta. E proprio il cognome Profeta torna oggi di attualità in alcune recenti intercettazioni fra mafiosi di altre parti della città. Ma chi sono oggi i nuovi capi del mandamento di Santa Maria di Gesù?

Chi indaga sul delitto di sabato ritiene che l'uccisione di Mirco Sciacchitano, avvenuta due ore dopo il ferimento di Cona, sia stata un segnale eclatante nei confronti di un piccolo pregiudicato ritenuto colpevole di chissà quale sgarro (l'agguato a Cona?) per ribadire il controllo del territorio. Lo dicono i tanti colpi sparati. Lo dice l'utilizzo di un'autovettura, un mezzo non proprio comodissimo per muoversi nel traffico del sabato sera in via Oreto: evidentemente, i sicari erano certi di avere le necessarie coperture. Il delitto di sabato è stata un'operazione in grande stile. Segno di una presenza mafiosa forte sul territorio, ragiona chi indaga.

E torna la domanda. Chi sono i nuovi signori di Cosa nostra fra Santa Maria di Gesù, Villagrazia e Brancaccio? Bisogna osservare con attenzione cosa accade in questa parte di città. Il segnale più evidente è lo spaccio della droga, tornato ad essere da qualche tempo l'affare principale di Cosa nostra. E a Santa Maria la droga è più di un affare. È un'azienda, che ruota attorno a piazza Guadagna.

Raccontano che nella periferia orientale della città un quartino di cocaina si paga 17 euro, un grammo di hashish, cinque. Prezzi così non si trovano neanche allo Zen. Strategie di mercato, dicono gli investigatori. Ma anche il segno di una grande disponibilità di merce. Mentre la domanda continua a crescere, fra giovani e meno giovani che non hanno alcun problema a raggiungere la zona fra piazza Guadagna e via Falsomiele per la propria dose giornaliera.

Nello scacchiere della periferia est c'è adesso anche un'altra novità. Il ritorno in città di Sandro Capizzi, uno degli astri nascenti di Cosa nostra, era stato arrestato nel 2008 assieme al padre Benedetto, storico padrino della Cupola. A gennaio, dopo un annullamento della condanna a dieci anni, il processo è tornato dalla Cassazione alla corte di appello di Palermo. Ma, intanto, i

termini di custodia cautelare sono scaduti e il rampollo del clan ha lasciato il carcere. All'epoca, i giudici gli avevano imposto il divieto di dimora in Sicilia, Capizzi si era trasferito a Roma. Adesso, l'avvocato Marco Clementi è riuscito a far annullare anche l'ultimo divieto e il boss è tornato a Palermo. E un altro tassello in una storia ancora da raccontare. Di certo c'è solo che nella parte est della città sarebbe tornata la nuova «testa dell'acqua» di Cosa nostra. Anche perché in centro e nel versante occidentale di Palermo i blitz si sono susseguiti e le cosche sono state decimate. Quello che non è avvenuto nell'altra parte di Palermo. E la mafia degli affari prolifera senza problemi. Già da tempo. Un esempio. Nel 2008, i finanzieri del nucleo speciale di polizia valutaria misero il naso dentro la filiale di via Maggiore di Banca Intesa. Il direttore, poi licenziato, concedeva un trattamento di favore a diversi gruppi imprenditoriali vicini a mafiosi di Santa Maria. In quella piccola banca giravano milioni di euro. Erano i soldi della droga?

Salvo Palazzolo